

■ MOSCA. Alla fine è lui il presidente della Cecenia, Aslan Maskhadov, il capo di tutti i guerriglieri. Secondo dati non ancora ufficiali i ceceni gli hanno dato il 68,9% dei voti ed è passato subito, al primo turno. Al suo avversario più temibile, l'eroe Shamil Basaev, è andato il 24,1% mentre al presidente in carica, Zelimkhan Yandarbiyev, ha preso solo il 7%. Esattamente come previsto fin dal primo momento. Non era prevista invece un'affluenza così massiccia alle urne, il 62%. I profughi ceceni sono rientrati in patria da ogni luogo per votare il loro presidente e quelli che non sono riusciti a farlo hanno votato ai confini dove erano state installate le urne. Cioè Inguscetia, Daghestan, Kabardino-Balkaria, Stavropol. Bisogna dire che per questo l'aiuto della Osce è stato determinante. L'organizzazione europea ha speso per lo svolgimento di queste elezioni 670 mila dollari perché serviva tutto, dalle urne ai pullman per i profughi, dalle schede elettorali ai mobili per i seggi. E alla fine è andata talmente bene che perfino Mosca l'ha dovuto riconoscere. «Il presidente Eltsin è soddisfatto - ha detto il portavoce del Cremlino Yastrzhembskij - Per l'organizzazione e per l'alta affluenza al voto». L'unico neo è stata la quasi assenza alle urne dei russi, ma anche questa era stata prevista. Prima della guerra un quarto della popolazione cecena era russa, ma quando sono arrivati i carri armati di Eltsin sono stati fra i primi a scappare. Almeno quelli che potevano, perché i più poveri e i più anziani sono rimasti e molti sono finiti sotto le macerie. I profughi russi però non sono tornati a votare, ma perché dovevano? In Cecenia hanno perso tutto, compreso la loro terra. E forse il loro dramma è anche superiore a quello dei profughi ceceni perché essi non hanno trovato niente nemmeno in Russia. È una delle rogne di cui dovrà occuparsi il nuovo presidente della repubblica Ickeria, non comunque quella che a Groznyi viene ritenuta la più urgente, dopotutto che ai russi pensino i russi.

Danni di guerra

Il problema più grosso per Maskhadov è invece quello di costringere Mosca a pagare i danni di guerra, forse più grosso ancora della richiesta del riconoscimento dell'indipendenza che a Groznyi viene data per scontata. Tanto più che secondo gli accordi di Khasaviurt c'è tempo fino al 2001 per regolare la faccenda dello status mentre la ricostruzione del paese deve avvenire subito. «Mi rivolgerò anche alle organizzazioni internazionali se necessario», ha detto ieri Maskhadov nelle prime battute subito dopo il trionfo. Non sarà facile perché nessuno stato al mondo ha riconosciuto l'indipendenza della Cecenia che resta ufficialmente una parte del territorio russo. Ma il generale non dispera. Non dispera anche perché è l'unico ceceno che può parlare con i russi, rispettato e stimato da loro come uomo di guerra ma anche di pace. Perché Maskhadov e il suo «nemico» si conoscono bene.

Il nuovo presidente della Cecenia è ancora uno di quei ceceni nati durante la deportazione voluta da Stalin, come Dudaev. È nato in Kazakistan, nel 1951, e solo nel '57, quando Khrusciov «riabilitò» i popoli puniti perché accusati di aver collaborato con tedeschi, tartari, ceceni e ingusci, poté fare ritorno in



Aslan Maskhadov, a sinistra, il leader militare vincitore delle elezioni presidenziali in Cecenia. In basso, Boris Eltsin nel suo ufficio, dopo la malattia

Sergei Karpukhin/Agf

I ceceni scelgono Maskhadov

Il 68,9% per il generale, Mosca soddisfatta

Aslan Maskhadov, 46 anni, è il primo presidente del dopoguerra della Cecenia. Il generale del piccolo esercito di guerriglieri che ha vinto i russi è passato al primo turno ottenendo il 68,9% dei voti. Sconfitto il radicale Shamil Basaev che per ora ha deciso di restare fuori dal nuovo governo. Positivi i commenti di Mosca: Maskhadov non è una persona comoda ma con lui si può dialogare. «I colloqui possono riprendere subito» dice il neo eletto.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

MADDALENA TULANTI

patria, esattamente a Zebir-lurt, a nord del fiume Terek. Ha un altro tratto in comune con Dudaev Maskhadov, la scelta della carriera militare. Si laurea nella scuola di artiglieria di Tbilisi, in Georgia, e poi all'Accademia militare di Leningrado. Dopo di che inizia una lunga carriera nell'Armata rossa che si conclude, di nuovo come Dudaev, nei paesi baltici, a Vilnius, come capo delle truppe missilistiche e di artiglieria, la stessa divisione che assaltò il centro televisivo della capitale lituana quando cominciarono i moti secessionisti nel '90. Maskhadov tuttavia è estraneo a quell'attacco che incrinò l'immagine di Gorbaciov e lo dimostreranno le scelte successive. Dopo un anno infatti l'ufficiale è a casa sua in Cecenia per vacanza quando Dudaev proclama l'indipendenza del paese. Non ha un attimo di esitazione e

resta in patria, a fianco del ribelle. La sua carriera nell'Armata rossa finisce l'anno successivo quando è messo a riposo. Ma ci pensa Dudaev a restituire le stellette. Nel dicembre del '93 è nominato capo di Stato Maggiore dell'esercito ceceno e generale di divisione. L'anno dopo scoppia la guerra con i russi e per il militare inizia la campagna più dura: di fronte ha i vecchi commilitoni e deve spargli addosso. Anche per i generali russi non è facile. L'unico vantaggio è che, quando cominciano ad apparire gli spiragli di pace, il dialogo è più semplice fra chi conosce la stessa lingua. E infatti Maskhadov è da subito l'interlocutore preferito da Mosca. È lui a firmare il primo accordo dopo il sequestro di Budionovsk, nel luglio del '95; c'è sempre la sua firma nel trattato di Nazran, nel giugno del '96; di nuovo firma gli ac-

cordi di Novye Ataghi, un mese dopo, e infine sigla il trattato di pace con Lebed il 31 agosto del '96 confermato il 23 novembre successivo a Mosca. Maskhadov non ha mai avallato gli atti terroristici praticati da due dei suoi uomini, Basaev a Budionovsk e Raduev a Kizliar. Ha cercato di rispondere alla guerra con la guerra e forse anche per questo a Mosca lo ritengono più affidabile. Comunque sia il Cremlino, la Duma e ogni luogo di potere della capitale russa, ieri hanno tirato un sospiro di sollievo quando sono stati noti i risultati delle elezioni.

Reazioni positive

Da Ziuganov a Yavlinskij i commenti sono stati unanimi: meno male, la via della pace adesso è più certa. «È un politico moderato e pratico - ha detto il leader comunista - È un ex ufficiale dell'Armata rossa, ha per questo conservato lo spirito dell'unità. Lui capisce che senza la Russia i ceceni passeranno solo guai». «Con Maskhadov si faranno sicuramente passi avanti nella risoluzione dei problemi», ha aggiunto il capo dei radicali-liberali di Yabloko. Mentre il generale Lebed ha sostenuto che è lui l'uomo giusto per la Cecenia e per la Russia in questo momento. «Maskhadov conosce il prezzo della pace - è stato il commento del governo - con lui il dialogo continuerà senz'altro».



La mummia di Lenin in cura per due mesi

Chiuso il mausoleo

I turisti che visiteranno Mosca nelle prossime settimane perderanno una delle più celebri attrazioni della capitale russa: il mausoleo di Lenin sulla Piazza Rossa resterà chiuso per i prossimi due mesi, per consentire agli specialisti le periodiche cure necessarie a mantenere in buono stato la mummia del fondatore dell'Urss. Ogni anno e mezzo circa, il corpo del leader rivoluzionario, morto da ormai 73 anni, viene sottoposto ad uno speciale bagno conservante per circa un mese. Nella mummia viene poi iniettata a più riprese una sostanza la cui formula, tuttora segreta, fu messa a punto nel 1924 dal medico Boris Sbarski per preservare le fattezze della salma. I resti vengono infine sottoposti alle cure degli estetisti, rivestiti di abiti

nuovi, ma con il taglio dell'epoca, e ricollocati nel mausoleo, dove di regola due volte alla settimana il corpo viene controllato dagli specialisti, che verificano le condizioni generali della mummia e spalmano su volto e mani un balsamo speciale. La temperatura attorno al sarcofago di vetro, che è riempito con un gas inerte, viene mantenuta sui 16 gradi fissi, e l'umidità sotto il 70%. Ed infatti i visitatori possono entrare solo a piccoli gruppi, per non provocare troppo calore. Per pagare tutte le spese necessarie alla manutenzione, esiste un Fondo per il mausoleo di Lenin, che vive dei soldi raccolti in collette tra i nostalgici. E che smentisce regolarmente le voci e le testimonianze secondo cui di Lenin, in realtà, quella mummia avrebbe ormai solo la testa. Il resto del corpo sarebbe stato sostituito mano a mano che si deteriorava da parti in cera.

In Belgio perquisita sede socialisti

Una perquisizione a sorpresa nella sede dell'ala francofona del Partito e il sequestro di «numerosi cartoni» di documenti amministrativi ha aggravato ieri la nuova crisi che il Belgio sta attraversando dopo l'arresto la settimana scorsa di due tesoriere del partito accusati di aver ricevuto tangenti dalla società aeronautica francese Dassault. I socialisti sono accusati di una tangente di 30 milioni di franchi belgi pagata nel 1989 dalla Dassault per un contratto di ammodernamento dei cacciabombardieri F16 dell'aviazione belga.

Svizzera 1945: Debiti pagati con «oro nazista»

In piena seconda guerra mondiale, fra luglio 1941 e giugno 1945, la Banca nazionale svizzera (Bns) pagò alla Banca di Spagna, per un totale di 187 milioni di franchi svizzeri di allora, con oro avuto dalla Germania e in gran parte risultato rubato dai nazisti nei paesi occupati, soprattutto in Olanda. Lo scrive il quotidiano «El Pais». Una parte di questo montante, il cui valore attuale sarebbe superiore ai 100 miliardi di pesetas, oltre mille e cento miliardi di lire, servi a pagare le eccedenze commerciali di cui godeva la Spagna sulla Svizzera, e le spese di trasporto in territorio spagnolo di beni portoghesi destinati agli elvetici.

Governo Major rischia elezioni anticipate

Il governo del premier britannico John Major è nei guai dopo aver subito una bruciante sconfitta in parlamento da un'opposizione che reclama elezioni anticipate, mentre la regina sembra irritata per il modo in cui è stata gestita la questione del nuovo yacht reale Britannia. Dopo la prima vittoria in 18 anni, l'opposizione ieri non ha perso occasione per affermare che al governo è ormai sfuggito il controllo della situazione e, alla ripresa del dibattito sulla riforma della scuola, ha fatto il possibile per dare filo da torcere a Major con una salva di interrogazioni critiche. La sconfitta di lunedì, con 273 voti contro 272, sulle norme dell'incremento del numero degli studenti nelle scuole private a parziale finanziamento pubblico, è un caso isolato che non si ripeterà, ha però assicurato il ministro dell'Istruzione Gillian Shephard.

Dentro un tunnel per bloccare nuova strada inglese

Tre giovani ambientalisti britannici sono annidati per il quinto giorno consecutivo nelle viscere della terra a Fairmile, in Devon, nel tentativo di bloccare la costruzione di 25 chilometri di circonvallazione. Due lor colleghi sono stati catturati. I tre sono gli ultimi rimasti di un accampamento di protesta costruito vicino a una gigantesca quercia secolare, il cui unico difetto è quello di essere sul tracciato della nuova bretella autostradale.

Il presidente ripreso al Cremlino con Cernomyrdin ma resta l'allarme sulla salute

Eltsin in tv per rassicurare i russi

Eltsin ricompare in tv e smentisce ancora una volta le peggiori previsioni sul suo stato di salute. Il presidente russo è stato ripreso mentre al Cremlino incontrava il premier Cernomyrdin, il volto dimagrito e stanco. «Non è completamente ristabilito dalla doppia polmonite ma fa grandi progressi», dice il suo portavoce Yastrzhembskij. Le rassicurazioni del Cremlino tuttavia non bastano più: l'opinione pubblica russa è allarmata e innervosita.

DALLA NOSTRA CORRISPONDENTE

■ MOSCA. È tornato al Cremlino e addirittura è stato visto in televisione, per la prima volta dopo tre settimane. No, Eltsin non è sparito, forse perché sta morendo come va dicendo il generale Lebed, rasantando l'irresponsabilità, ma è vivo e vegeto, anche se non è completamente ristabilito. Le telecamere lo hanno ripreso per alcuni secondi mentre andava incontro al premier Cernomyrdin, gli stringeva la mano e gli sorrideva come al solito. E poi anche mentre

entrambi erano seduti al tavolo dei colloqui. Eltsin è apparso dimagrito e il suo volto un po' stanco, ma i medici lo hanno detto, non è ancora guarito dopo la doppia polmonite sopraggiunta proprio quando si stava riprendendo dalla operazione al cuore, avvenuta, come si ricorderà, nell'ottobre scorso, e durante la quale gli sono stati praticati cinque by-pass. E poi - dal Cremlino continuano - è tornato ad essere il pessimo malato del passato, cioè non sta at-

tento, precorre i tempi e aggrava così la situazione. In ogni modo «i progressi sono evidenti», come ha detto Yastrzhembskij. Tanto che alcuni suoi impegni ufficiali sono stati mantenuti. Domenica per esempio Eltsin incontrerà il presidente francese Chirac in visita a Mosca. Non si sa dove l'incontro avverrà, se al Cremlino o a Gorki 9, alla dacia dove il capo dello Stato russo sta trascorrendo la convalescenza. Non si tiene ancora invece il summit della Csi e nemmeno Eltsin andrà a L'Aja dove era atteso per il 4 febbraio per un vertice europeo. «Non può volare ancora», ha spiegato Yastrzhembskij. Mentre il vertice con Clinton negli Stati Uniti, previsto per marzo, si terrà senza alcun dubbio.

Il Cremlino continua così nel difficile compito di rassicurare i russi sulla salute di un presidente che non è al suo posto di lavoro ormai da sei mesi ma più esso rassicura e meno viene creduto. Le «voci» sul peggioramento del pre-

sidente sono ormai raccolte anche da giornali seri e di sicura fede democratica mentre i quotidiani dell'opposizione non perdono nessuna occasione per rilanciare sulla richiesta di dimissioni. *Nezavisimaja gazeta* ieri affidava il malumore al suo commentatore preferito, il direttore Tretjakov, che si firma in questo caso con uno pseudonimo. Il quotidiano, in maniera ironica e non aggressiva, chiede in pratica al Cremlino di smettere di prendere in giro i russi o se proprio non ne può fare a meno di essere un po' originale nella scelta dell'argomento: quello che Eltsin continua a lavorare - «sui documenti» - pur stando lontano dal Cremlino comincia a diventare ridicolo. Un altro quotidiano liberale, *Segodnia*, non sceglie di scherzare ma si chiede addirittura se Eltsin non abbia una terza malattia, dopo quella del cuore e la doppia polmonite. La comunista *Sovietskaja Rossija* pub-



blica una vignetta raffigurante Eltsin che guida una nave dal letto di un ospedale. Il Pc non ha abbandonato la speranza di far passare la mozione bocciata dalla Duma la scorsa settimana che chiedeva le dimissioni del presidente a causa della malattia.

I comunisti ci riproveranno di nuovo anche se sanno di non avere speranza: anche se la Duma l'approvasse sarebbe il Senato a bocciarlo. Ma è evidente che devono fare il loro lavoro. Fa il suo lavoro anche il generale Lebed che si comporta co-

Ma.Tu.